

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

COSIMO BURGASSI, «Chiedere a lingua»: Boccaccio e dintorni

L'analisi prende le mosse dalla descrizione di Guido Cavalcanti nel *Decameron* di Giovanni Boccaccio: «oltre a quello che egli fu un de' migliori loici che avesse il mondo e ottimo filosofo naturale [...], sì fu egli leggiadrissimo e parlante uom molto [...] e con questo era ricchissimo, e a chiedere a lingua sapeva onorare cui nell'animo gli capeva che il valesse» (VI 9, 8). Sulla scorta di questo celebre passo, la locuzione *chiedere a lingua* gode di una certa fortuna nella letteratura del Rinascimento maturo, in autori che riflettono l'espressività della tradizione linguistica fiorentina più schietta: Antonfrancesco Grazzini, Benedetto Varchi, Benvenuto Cellini, Annibal Caro, Bernardo Davanzati.

Il contributo ripercorre la storia di questo modulo fraseologico, indagandone i contesti di ricorrenza e precisandone, di volta in volta, il significato nel quadro sintattico, alla luce in particolare delle traduzioni dei testi classici. Per la fase antica lo studio tiene conto dei numerosi commenti al *Decameron* e offre nuovo materiale documentario, soprattutto con riferimento al volgarizzamento della *Terza decade* di Tito Livio, particolarmente rilevante per la comprensione della formula in esame.

The analysis starts from the description provided by Guido Cavalcanti in Giovanni Boccaccio's *Decameron*: «oltre a quello che egli fu un de' migliori loici che avesse il mondo e ottimo filosofo naturale [...], sì fu egli leggiadrissimo e parlante uom molto [...] e con questo era ricchissimo, e a chiedere a lingua sapeva onorare cui nell'animo gli capeva che il valesse» (VI 9, 8).

On the basis of this well known quotation, the expression *chiedere a lingua* has a certain importance in the literature of the late Renaissance, in authors who reflect the expressive qualities of the most authentic Florentine linguistic tradition: Antonfrancesco Grazzini, Benvenuto Cellini, Benedetto Varchi, Annibal Caro, Bernardo Davanzati.

The essay retraces the history of this phrase, investigating where it occurs and clarifying, every time, its meaning in the syntactic context, on the basis especially of the translation of classical texts. For the earlier period the article considers the many interpretations of the *Decameron* and provides new docum-

entation, especially referred to the vernacular translation of Livy's *Terza decade*, very important for understanding this expression.

PAOLO RONDINELLI - ANTONIO VINCIGUERRA, «Le parole son femmine e i fatti son maschi». Storia e vicissitudini di un proverbio

Il proverbio *Le parole son femmine e i fatti son maschi*, di tradizione antica e variamente attestato nei dialetti italiani e in altre lingue, ha una storia particolarmente interessante e curiosa, dal momento che compare nello stemma di uno dei più antichi stati americani, il Maryland, fondato nel XVII secolo dalla famiglia inglese dei Calvert, i quali avevano ricavato dal proverbio italiano il loro motto di famiglia (*fatti maschii, parole femine*). L'articolo ricostruisce la storia del proverbio, dalle prime attestazioni e interpretazioni letterarie agli usi politici nell'Italia della prima metà del Novecento, fino ai più recenti dibattiti giornalistici, tuttora in corso negli Stati Uniti, intorno al contenuto "sessista" del motto.

The proverb *Le parole sono femmine e i fatti sono maschi*, of ancient origin and variously documented in Italian dialects and in other languages, is particularly interesting and intriguing, since it appears in the coat of arms of one of the oldest American states, Maryland, founded in the seventeenth century by the Calverts, an English family who had obtained from the Italian proverb their family motto (*fatti maschii, parole femine*). The article retraces the history of the proverb, starting from the earliest examples and literary interpretations up to its political use in Italy in the first half of the twentieth century and the most recent debates on the press, still ongoing in the United States, about the "sexist" content of the proverb.

ANDREA FELICI, «Per intachare e ridirizzare i quadri». Lacunari e usi linguistici del Rinascimento italiano

Il contributo è incentrato su alcune annotazioni autografe di Michelangelo del 1524 relative alla sistemazione della volta cassettonata della cupola della Sagrestia Nuova di San Lorenzo a Firenze. Come di necessità per lo studio del lessico delle arti applicate, l'analisi viene divisa in sezioni distinte: al rilievo delle metodologie di costruzione delle volte a lacunari, in uso all'epoca, seguono la ricostruzione dei lavori presso la Sagrestia sulla base delle fonti in nostro possesso e, in ultimo, l'indagine specifica dei termini chiave delle note michelangiolesche. Attraverso quest'ultima analisi si giunge, anche alla luce di quanto emerso nelle prime fasi dello studio, a una nuova ricostruzione dei lavori della cupola laurenziana.

The contribution is focused on some handwritten notes by Michelangelo dating from 1524 and concerning the works on the lacunar ceiling of the dome of the Sagrestia Nuova of San Lorenzo in Florence. The analysis is divided in different sections, as necessary for studying the lexicon of applied arts; the individuation of the construction techniques used for lacunar vaults, then in use, is followed by the retracement of the works done in the Sagrestia on the basis of the available sources and, finally, a specific analysis of key-words in Michelangelo's notes. This last investigation leads to a new reconstruction of the works in the dome of San Lorenzo, also in the light of the discoveries made during the early phase of this survey.

EUGENIO SALVATORE, La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini

Il saggio si inserisce nell'ambito di un più ampio progetto di studio sulla quarta Crusca condotto dall'autore e da Giovanna Frosini, e tenta di ricostruire l'attività svolta nella Firenze primo-settecentesca dal cruscante Rosso Antonio Martini (1696-1762). Tra il secondo e il settimo decennio del XVIII secolo, Martini fu collaboratore e poi responsabile della Stamperia granducale fiorentina, e parallelamente si occupò con grandissima dedizione della compilazione del quarto *Vocabolario* della Crusca. Accanto ai fidati amici e collaboratori Giovanni Gaetano Bottari, Anton Maria Biscioni e Andrea Alamanni, questo instancabile erudito (il Ripurgato in Crusca) fu dunque notevole protagonista di una stagione felicissima per la filologia e la lessicografia fiorentina, che tuttavia aveva ricevuto fino a oggi scarsa attenzione critica.

Il saggio si divide in tre parti. Nella prima, si tenta di ricostruire la biografia di Martini, mettendo in evidenza il costante intreccio nella sua carriera tra il lavoro editoriale e quello in servizio della Crusca. Nella seconda, ci si concentra sulla sua attività di filologo, da una parte raccoglitore e compilatore di copie di manoscritti tre-quattrocenteschi, e dall'altra editore di testi di lingua. Nella terza parte, si mettono in evidenza i due aspetti principali del lavoro del *Ripurgato* per il *Vocabolario* del 1729-38: l'attento spoglio di testi di lingua per riscontrare e aggiungere esempi testuali, e la compilazione della *Tavola delle abbreviature*, prodotto di grandissimo interesse per la ricostruzione del sistema archivistico fiorentino settecentesco.

This essay is part of a wider research project on the fifth edition of the *Vocabolario degli Accademici della Crusca* run by the author and professor Giovanna Frosini and aims at reconstructing the activity of Rosso Antonio Martini (1696-1762) in the early eighteenth century. Martini was first a collaborator and later was in charge of the Grand Duke's printing house in Florence, while at the same time devoting himself to the compilation of the fourth

edition of the *Vocabolario della Crusca*. Together with his close friends and collaborators Giovanni Gaetano Bottari, Anton Maria Biscioni and Andrea Alamanni, this tireless intellectual (known as il Ripurgato) played a very important role in a very fertile period for Florentine lexicography and philology, which had not received until today much attention from critics.

The essay is divided in three parts. The first part aims at reconstructing Martini's biography, showing how closely in his career his editorial work was linked to his work for the Accademia della Crusca. The second part focuses on his philological work, on the one hand as collector and compiler of copies of manuscripts dating from the fourteenth-fifteenth century, on the other as editor of linguistic texts. The third part examines the main features of the work carried out by il Ripurgato on the 1729-1738 edition of the *Vocabolario*: a careful perusal of linguistic texts in order to find and add textual examples, and the compilation of the *Tavola delle abbreviature*, a work of great interest for the reconstruction of the eighteenth century archive system in Florence.

LUCA PIACENTINI, «Parole nostre a casa nostra, fino all'estremo limite del possibile». Le italianizzazioni gastronomiche della Reale Accademia d'Italia (1941-1943)

L'articolo si propone di definire il profilo storico-linguistico delle italianizzazioni forzose in ambito gastronomico, stabilite dalla Commissione per l'italianità della lingua tra il 1941 e il 1943. Da un lato è stata condotta un'analisi *ante factum* che, partendo dalla disamina di repertori lessicografici e di autorevoli opere letterario-gastronomiche, ha permesso di individuare un percorso di continuità decennale nelle scelte sostitutive. Dall'altro lato si è cercato di definire la fortuna e la sfortuna delle sostituzioni, attraverso un riscontro sulla lingua d'uso. I dati ricavati e la catalogazione del repertorio in precise tipologie sostitutive hanno permesso di individuare i punti di forza e di debolezza dell'intervento accademico. La ricostruzione storico-linguistica ha infine gettato una nuova luce sulla portata linguistica delle opzioni lessicali sostenute nelle rispettive opere da Pellegrino Artusi e Alfredo Panzini.

This article aims at defining the historic and linguistic profile of compulsory italianisations in food terminology, established by the Commissione per l'italianità della lingua between 1941 and 1943. On the one hand it presents an *ante factum* survey, starting from the analysis of lexicographical catalogues and important literary and gastronomical works; this survey has revealed a decade long continuity in the alternatives provided. On the other hand the success or failure of the alternatives has been assessed by means of checking their occurrence in the current language. The collected data and the catalogue of in-

ventories in well-defined types make it possible to determine the strong points and weak points of the Commission's work. The historic and linguistic reconstruction throws new light on the linguistic importance of the lexical choices made in the respective works by Pellegrino Artusi and Alfredo Panzini.

NATÁLIA RUSNÁKOVÁ, Gli italianismi nel fondo lessicale della lingua slovacca odierna

Il lavoro proposto al lettore cerca di identificare i lessemi di origine o di mediazione italiana nel fondo lessicale della lingua slovacca odierna. Cataloga i prestiti linguistici di vari registri, valutando soprattutto i lessemi di uso quotidiano. Si inizia con una panoramica storica in cui si sottolineano i periodi di maggiore afflusso degli italianismi nello slovacco con un accenno ai campi tematici. Il saggio lascia a parte il lessico specialistico autonomo che non ha subito successiva evoluzione nella lingua ricevente; valuta anche il ruolo delle lingue di mediazione e di contatto nelle relazioni linguistiche italo-slovacche, dando risalto al ruolo del serbo-croato, dell'ungherese e del tedesco rispetto al veneziano coloniale, al genovese e al friulano. Propone infine una lista di italianismi usati dallo slovacco, organizzati in ordine alfabetico, con un cenno etimologico e l'indicazione di un eventuale corrispondente slovacco.

This contribution aims at identifying the lexemes of Italian origin or of Italian influence in the lexical basis of contemporary Slovak. Loanwords of different registers are catalogued, with a special examination of lexemes in daily use. It starts with a historical overview that emphasises the periods in which italianisms had bigger influence on the Slovak language, referring also to thematic fields. The essay does not examine the autonomous specialized lexicon that was not developed in the receiving language; it also assesses the function played by mediating languages and contact languages in the linguistic relationship between Italian and Slovak, emphasizing the role of Serbo-Croatian, Hungarian and German in comparison with colonial Venetian, Genoese and Friulan. Finally a list of italianisms used in Slovak language, organized alphabetically, is offered, with an etymological note and a suggestion of a possible equivalent in Slovak.

FEDERICA CASADEI, L'omonimia nel lessico italiano

L'articolo presenta un'analisi dell'omonimia in italiano a partire da HOMO, un database di omonimi che l'autrice ha compilato prendendo in considerazione tutte le forme dei lessemi registrati dal *Grande dizionario*

italiano dell'uso (Gradit). Nel Gradit l'omonimia coinvolge le forme di citazione di 14.537 lessemi, pari a circa il 9% del lemmario, mentre HOMO include 112.344 forme di 35.557 lessemi, pari al 14% dei lemmi del Gradit. Lo sviluppo di omonimie appare correlato sia alla ricchezza del paradigma sia alla struttura morfologica dei lessemi: il maggior numero di omonimi è generato dai verbi (54% di HOMO) e la fascia d'uso più "omonimigena" è il vocabolario di base, formato da lessemi di alta frequenza le cui forme sono perciò più brevi e morfologicamente più semplici. L'analisi avvalorata la tesi che la distinzione tra omonimia e polisemia sia da concepire in modo graduale, poiché solo il 50% delle forme in HOMO non ha alcuna relazione etimologica con i suoi omonimi. Anche la distinzione tra omonimi assoluti e parziali risulta più efficace se concepita in modo graduale, quindi si propone una scala di omonimia che vede al massimo grado le forme che hanno tutte le caratteristiche tipiche degli omonimi assoluti (sono riconducibili a lessemi diversi, omofoni e omografi, le cui etimologie sono irrelate, che appartengono alla stessa categoria lessicale e il cui paradigma include lo stesso insieme di forme) e all'estremo opposto le forme la cui unica caratteristica è quella di appartenere a lessemi diversi.

This paper presents a detailed analysis of Italian homonyms based on HOMO, a database that the author compiled by manually checking all the inflectional forms of the lexemes registered in the most comprehensive Italian dictionary, the *Grande dizionario italiano dell'uso* (Gradit). While in Gradit only 14,537 lexemes (about 9% of the total number of lemmas) are homonymous in their citation form, HOMO includes 112,344 forms of 35,557 lexemes (about 14% of Gradit lemmas). Data show that the development of homonymy is strongly related to both inflectional richness and morphological structure of lexemes: verbs give rise to the highest number of homonyms (54% of HOMO forms) and the percentage of homonymous forms is much greater in those lexemes that constitute the basic vocabulary – high-frequency lexemes which tend to be shorter and structurally simple. As for the distinction between homonymy and polysemy, data confirm that it should be thought of as gradual rather than clear-cut, since the criterion usually invoked in this respect, unrelatedness of etymology, applies only to 50% of homonymous forms. The distinction between absolute and partial homonyms is also best seen as a scale where the highest level is represented by forms that have all the definitory properties of absolute homonyms (i.e. being forms of distinct lexemes, phonetically and graphically identical and etymologically irrelated, that belong to the same lexical category and whose paradigm includes the same set of forms).

MARIA SILVIA MICHELI, Sul plurale delle parole composte nell'italiano contemporaneo

Il saggio esamina un elemento particolarmente instabile del sistema morfologico italiano: la formazione del plurale delle parole composte. Nella prima parte del contributo si osserva in che misura e in quale prospettiva il fenomeno è stato affrontato dalle più significative grammatiche dall'Ottocento a oggi, da due moderni dizionari dell'uso e dai più recenti studi teorici. La seconda parte è dedicata all'osservazione del fenomeno nell'uso reale dei parlanti, attraverso l'analisi di dati quantitativi estratti da due *corpora* di italiano contemporaneo, il *corpus* del *Nuovo vocabolario di base* e itWaC, relativi a due particolari tipologie di composto: i tipi aggettivo+nome e verbo+nome. Il quadro che emerge dall'analisi dei risultati, pur nella sua complessità, sembra suggerire che, tra i fattori che influiscono nella formazione della flessione delle parole composte, i fattori semantici siano prioritari rispetto a quelli legati alle caratteristiche formali del composto e che quindi, nello studio della flessione di tale forme, non sia possibile prescindere da un'analisi di tipo semantico, che prenda in esame sia il significato complessivo del composto sia la relazione che intercorre tra i costituenti.

This essay examines an unstable element of the morphological system: the formation of the plural of compound words. The first part examines to what extent and from what point of view this phenomenon has been dealt with by the most important grammars from the nineteenth century until today, by two modern dictionaries of current use and by the most recent theoretical studies. The second part deals with the observation of the phenomenon in the actual practice of speakers, by analyzing quantitative data drawn from two *corpora* of contemporary Italian, the *corpus* of the *Nuovo vocabolario di base* and itWaC, regarding two special types of composite words: adjective + noun and verb+ noun. The picture that results from this analysis, even if complex, seems to suggest that, among the factors that affect the formation of the inflection of compound words, semantic factors are more important than the factors connected with the formal characteristics of the composite word and that therefore, when studying the inflection of such forms, it is not possible to leave out a semantic analysis, that considers both the whole meaning of the compound word and the relation between the constituents.

MARCELLO APRILE, Il «LEI» come «Lebenswerk» di Max Pfister

Il *Lessico etimologico italiano* (LEI) ha una lunga fase di gestazione e di preparazione che va inquadrata nell'ambito delle tendenze della linguistica ro-

manza della seconda metà del Novecento. Max Pfister muove i primi passi da romanista presso la scuola di Walther von Wartburg, una delle più importanti del XX secolo per l'originalità dell'impianto teorico e per l'impressionante quantità di progetti portati a termine. Dopo la formazione al *Französisches etymologisches Wörterbuch* (FEW), lo studioso emigra in Germania, dove lavora intensamente sull'occitanico e poi sull'italiano prima a Marburg e poi a Saarbrücken, e mette in cantiere il LEI, che diventerà il suo *Lebenswerk*, l'opera della sua vita. Ricostruire la storia (o la preistoria) del vocabolario significa addentrarsi in una serie di scelte sistemiche che hanno finito per disegnare l'architettura di uno dei capolavori della linguistica del Novecento.

The *Lessico etimologico italiano* (LEI) has a long phase of development and preparation that must be contextualized within the tendencies in Romance linguistics in the second half of the twentieth century. Max Pfister began his work as a Romance philologist at the school run by Walther von Wartburg, one of the most important of the twentieth century for the originality of the theoretical system and the amazing quantity of projects fulfilled. After his training at *Französisches etymologisches Wörterbuch* (FEW), the scholar moved to Germany, where he worked on Occitan and then on Italian first in Marburg and later on in Saarbrücken, where he founded the *Lessico etimologico italiano*, that will become his *Lebenswerk*, the work of his life. Retracing the history (or the early history) of the dictionary means exploring further a series of systemic choices that have shaped the structure of one of the masterpieces of twentieth century linguistics.

YORICK GOMEZ GANE, «Landire», «trimbulare», «potpottare»

Vengono qui segnalate e studiate tre neoformazioni verbali (con gli eventuali derivati) accomunate dall'appartenenza alla medesima categoria semantica (i versi degli animali) e dal ruolo di Internet nella loro nascita e/o diffusione. Di particolare interesse appare la storia del *landire* o *landito* della giraffa (animale privo, in realtà, di un verso caratteristico), che rivela un nuovo ruolo di Internet come fonte di autorevolezza linguistica: nate infatti nel 2008 come falsi lessicografici nel *Wikizionario* e passate subito in *Wikipedia*, le due parole si sono di lì diffuse nella rete sino ad essere accolte in testi giornalistici o letterari di rilievo, come la sceneggiatura del 2013 del film premio Oscar *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino (dove il dubbio: la parola-fantasma *landito* andrà registrata nei dizionari?). Falso è anche il *trimbulare* attribuito al coccodrillo, anch'esso approdato in testi di rilievo. È vero, invece, il *potpottare* del furetto (con gli affini *potpot* e *potpottio*), che ha un referente concreto (il verso dell'animale) e precedenti strutturali: il suffisso *-ottare*, relativo a verbi in cui

è coinvolto un rumore basso e continuo (come in *borbottare* o *parlottare*), e la ripetizione di una base onomatopeica (come nel *gloglottare* del tacchino).

Three new verbal forms are here pointed out and analysed (together with potential derivatives), combined by belonging to the same semantic category (animal noises) and by the role played by internet in their birth and diffusion. Particularly interesting is the case of *landire* or *landito* of the giraffe (an animal that does not have a characteristic noise), which reveals the new role of internet as a source of linguistic authority; originating in 2008 as lexicographical fakes in the *Wikitionary* and immediately passed on to *Wikipedia*, from there these two words spread on the web until they appeared in important newspaper texts or literary texts, such as the 2013 screenplay of the Oscar-winning film *La grande bellezza* by Paolo Sorrentino (hence the doubt: should the false word *landito* be recorded in dictionaries?). Also false is the verb *tribulare* assigned to the crocodile, which has also been used in important texts. On the other hand, true is the *potpottare* of the ferret (together with the similar words *potpot* and *potpottio*), which has a precise referent (the noise of the animal) and structural examples: the suffix *-ottare*, referred to verbs which concern a low and continuous noise (such as *borbottare* or *parlottare*) and the repetition on an onomatopoeic basis (like the *gloglottare* of the turkey).

(traduzioni in inglese a cura di Matteo Gaja)